

UNGHERIA

Il bavaglio di Orbán

Al bando le notizie scomode per il regime

**Le misure
Tutti i veti
di Budapest**

Ong e proteste
Vietato pubblicare su Amnesty International e Human Rights Watch o dare conto delle proteste anti governative in Russia

Autorizzazioni
Sarà necessario il vaglio dei censori prima di autorizzare resoconti su articoli e report sull'Ungheria pubblicati all'estero

di Andrea Tarquini

BERLINO – Silenzio per ordine del Capo sui comunicati di Amnesty International e di Human Rights Watch, attentissime su Stato di diritto e condizione dei migranti; o sul dossier della Anti-Defamation League contro il crescente antisemitismo in Ungheria, Polonia, Ucraina, e sul rapporto Onu critico sul trattamento dei figli dei migranti. Controllo centrale di ogni report straniero sul Paese, ancor più totale se il tema è il premier. Silenzio su religiosi pedofili ovunque, e su democrazia, libertà dei media, proteste in Russia. Così la maggioranza sovranista di Viktor Orbán ha di fatto reintrodotto la censura per la prima volta in Europa 30 anni dopo la caduta del Muro di Berlino. In Ungheria appunto, Paese membro di Ue e Nato. Lo denuncia *Népszava*, uno degli ultimi media critici; il mondo tace.

«È la Gleichschaltung (tutti sulla stessa lunghezza d'onda) di

Goebbels e anche di più, e viola le stesse leggi scritte dal potere», mi dice Miklós Haraszti, grande scrittore, veterano del dissenso pre-89 e reduce dalle prigioni comuniste. Tutto deciso con nuove regole interne - svelate da Gábor Horváth capo degli Esteri a *Népszava* - dell'autorità-grande fratello Mtva, che ha in pugno media pubblici (90 per cento del totale) e agenzia di stampa.

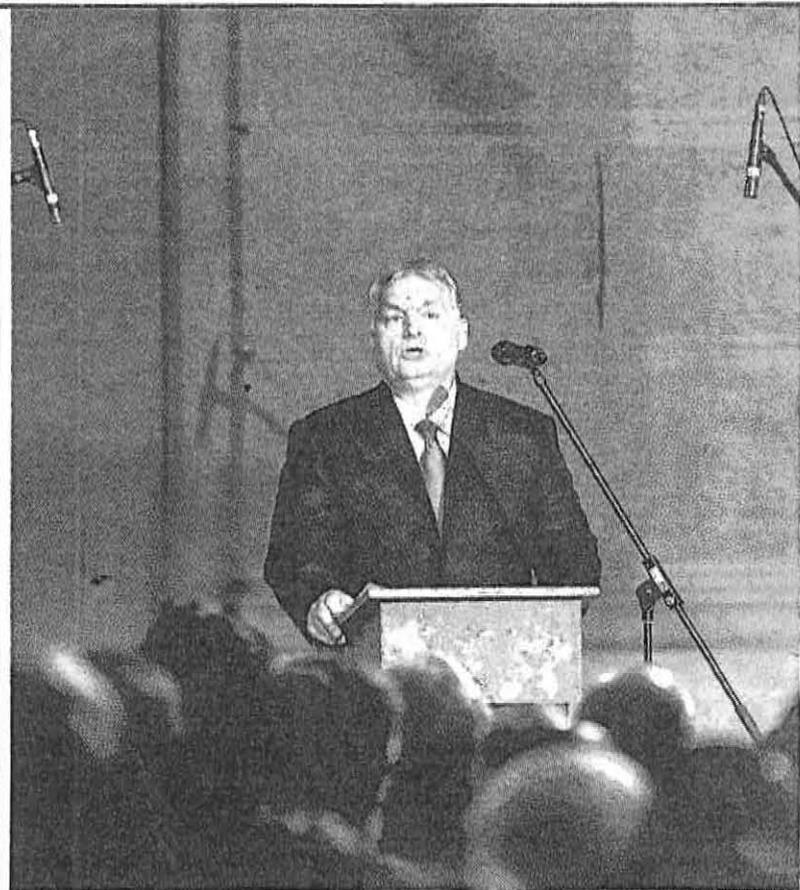
Subito dopo la vittoria nell'aprile 2010 Orbán aprì le ostilità con migliaia di licenziamenti nei media pubblici, ben cinque anni prima del Muro anti-migranti. Ora tutti i media pubblici sono controllati dalla Mtva. La quale violando le leggi europee sulla libera concorrenza impone a ogni media pubblico di usare solo, e gratis, l'agenzia di stampa ufficiale *Mti*, gratuita anche per i media critici. Ed ecco le nuove regole "interne" della censura nei media pubblici, "guinzaglio sempre più corto, notizie tabù", scrive *Népszava*.

Tutto passa dalla *Mti* col suo mo-

► **Il premier**

Il primo ministro ungherese Viktor Orbán, 56 anni, promotore di politiche anti-diritti civili e immigrazione

Ritorna la censura 30 anni dopo la caduta del Muro. Il 90 per cento dei media sono sotto il diretto controllo dello Stato



DAVID W. CERNY/REUTERS

nopollo di notizie. Ecco come le nuove regole hanno già colpito: censura su Amnesty, Hrw, Anti Defamation League, autorità Onu responsabili per le migrazioni. Non pubblicare mai una sola riga su Orbán senza il benestare del vertice. Censura totale sull'ampio risalto mediatico mondiale del successo delle opposizioni alle elezioni comunali d'autunno. Silenzio obbligato su ogni presule cattolico pedofilo.

Mai parlare di media e libertà in Russia. Parlare di Usa, Regno Unito e Turchia solo mettendo in primo piano Trump, Boris Johnson, Erdogan. Censura infine su ogni

report che leda la reputazione dell'agenzia di stampa ufficiale e in generale dei media pubblici. Mesi fa parlamentari delle opposizioni erano entrati nella direzione della Mtva per protestare, furono pestati dal servizio d'ordine. Ora la maggioranza li ha puniti come legislatori con multe e vietato ogni visita e controllo di deputati a istituzioni pubbliche senza che queste diano espresso consenso. Come ricordava il padre del cinema ungherese Miklós Jancsó in un film sul regime antisemita di Horthy (ora riabilitato), «Il silenzio è sceso sull'Ungheria».